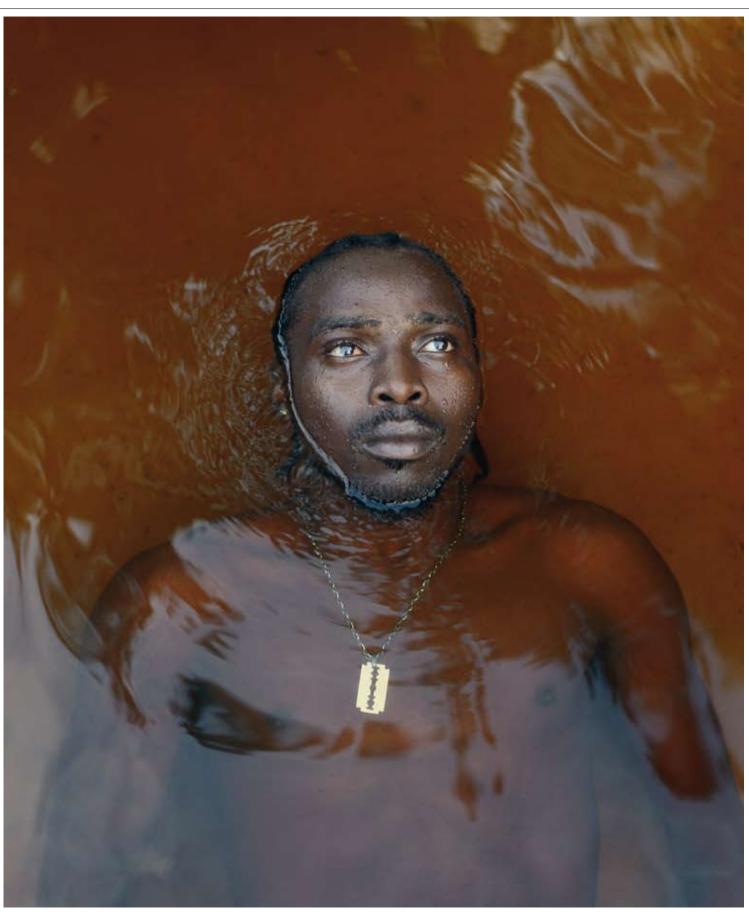
Portfolio



Il profumo della libertà

Nel Suriname e nella Guyana Francese vivono i bushinengue, discendenti degli schiavi che nel settecento fuggirono dalle piantagioni per rifugiarsi nella foresta. Il reportage di Nicola Lo Calzo



l termine cimarroni (dallo spagnolo cimarrón) indica gli schiavi africani fuggiti nei secoli scorsi dalle piantagioni dei colonizzatori europei nel continente americano, per esempio in Louisiana, Giamaica, Cuba, Haiti, Colombia, Brasile, Guvana e Suriname. I cimarroni hanno avuto un ruolo fondamentale nella lotta contro la schiavitù e nella formazione di un'identità della diaspora africana nelle Americhe, ma la loro storia è ancora poco conosciuta.

Nel settecento degli schiavi africani del Suriname, all'epoca colonia olandese, fuggirono dalle piantagioni e decisero di andare a vivere nella foresta come uomini liberi. In seguito costruirono delle comunità riuscendo a imporre dei trattati di pace ai colonizzatori. Oggi nel Suriname e nella Guvana Francese vivono i loro discendenti, i bushinengue, organizzati in sei gruppi etnici distinti: saamaka, ndyuka, aluku, paamaka, matawai e kwinti. Alcuni sono ancora nella foresta: praticano caccia, pesca e un'agricoltura complessa (con la tecnica del debbio), e hanno conservato tradizioni e rituali religiosi dei loro antenati. Altri, la maggior parte, si sono trasferiti nei centri urbani ma sono emarginati dalla maggioranza creola (foto l'agence à paris/Luz). ◆

Nicola Lo Calzo è nato a Torino nel 1979. Vive e lavora a Parigi. Questo reportage, intitolato Obia, è stato realizzato tra agosto e novembre del 2014.



A sinistra, foto grande: Adrien Ajintoena, discendente di una famiglia di bushinengue ndyuka, a Charvein, nella Guyana Francese. Nel 1986 l'esercito surinamese attaccò il suo villaggio, Moiwana, uccidendo 35 persone. Foto piccola: un pappagallo imbalsamato al museo Alexandre-Franconie a Cayenna, nella Guyana Francese. Nella cultura locale gli animali selvatici sono associati alla divinità.

Portfolio



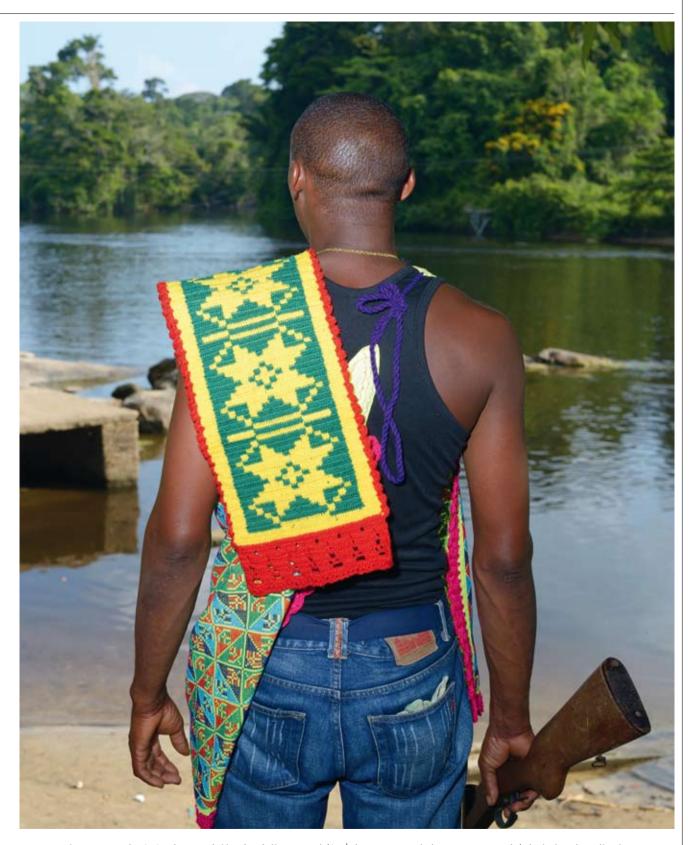






In alto a sinistra: una ragazza dai capelli con i colori della bandiera surinamese durante la festa annuale dei bushinengue ad Albina, nel Suriname. In alto a destra: un carapace di tartaruga esposto al museo Alexandre-Franconie a Cayenna, nella Guyana Francese. In basso a sinistra: Stephano, un giovane contadino bushinengue

ndyuka, sulla riva del fiume Maroni, nel villaggio di Belicampo, nella Guyana Francese. In basso a destra: un ragazzo suona la tromba durante il funerale ad Asindoopo, nel Suriname, di Belfon Aboikonie, gaama (leader) dei saamaka, uno dei sei gruppi bushinengue che vivono nella regione.



Sopra: Molenn Pansa, basia (assistente del leader della comunità), ordina il trasferimento della bara del gaama saamaka Belfon Aboikonie da Asindoopo, nel Suriname, verso il luogo di sepoltura nella foresta. Il funerale del gaama dura sette giorni ed è l'evento più importante nella società dei bushinengue. Le armi da fuoco

hanno un ruolo importante perché simboleggiano il valore militare del leader e ricordano la resistenza dei bushinengue contro i colonizzatori bianchi. Nel 2007 la Corte interamericana dei diritti umani ha riconosciuto il diritto dei saamaka di vivere nelle loro terre, ma il Suriname ha ignorato la sentenza.

68 Internazionale 1129 | 20 novembre 2015 Internazionale 1129 | 20 novembre 2015 **69**

Portfolio



Sopra: Onis, un bushinengue ndyuka che vive a Maripasoula, nella Guyana Francese. Lavora come assistente del cugino Seké, guida turistica sul fiume Maroni. Nella pagina accanto, in alto: ragazzi bushinengue nel quartiere Charbonnière a Saint-Laurent-

du-Maroni, la seconda città della Guyana Francese. Negli ultimi anni molti bushinengue si sono trasferiti dalle foreste del Suriname alla Guyana Francese, ma molti non sono riusciti a integrarsi.





Qui accanto: il quartiere Charbonnière, a Saint-Laurent-du-Maroni, sulla riva del fiume Maroni, dove si sono trasferiti molti bushinengue provenienti dal Suriname. In mancanza di opportunità, gli abitanti del quartiere si dedicano soprattutto all'economia informale e al contrabbando e vivono isolati rispetto al resto della popolazione.

IL LIBRO

Il libro *Obia* di Nicola Lo Calzo (Kehrer 2015) contiene **69 fotografie** a colori e testi in inglese e in francese di Simon Njami, Françoise Vergès e Jean Moomou.

70 Internazionale 1129 | 20 novembre 2015 71